

Egregio Prof. Michele Papa,

Giulia Pollicita mi ha invitato a partecipare a una prossima mostra al MUSA e mi ha quindi accompagnato in una visita della collezione anatomica. Vorrei realizzare un lavoro sulle tube di Falloppio con la riproduzione di un disegno preistorico del popolo Italic. È una responsabilità impegnativa ereditare una collezione che include manufatti e resti umani come risultato di pratiche coloniali. Nel caso del MUSA, le Tsantsas, originariamente proprietà del popolo Shuar, sono accompagnate da testi del XIX o XX secolo senza una critica contemporanea al problematico processo di "alterizzazione" del popolo Shuar.

Due anni fa ho visto una situazione simile al MUCIV (Museo delle Civiltà) di Roma. Dopo aver ricevuto una borsa di ricerca dal MUCIV, la mia prima richiesta prima di iniziare il lavoro sulla collezione è stata la rimozione delle Tsantsas appartenenti al popolo Shuar. Le Tsantsas sono esposte nei musei di tutto il mondo occidentale per strumentalizzare pratiche culturali non occidentali e giustificare pratiche coloniali barbariche di genocidio etnico e cancellazione culturale per estrarre risorse, appropriarsi delle terre e ridurre in schiavitù i popoli. Il linguaggio attualmente esposto al MUSA per descrivere tale pratica culturale e il popolo Shuar è un esempio evidente. Il MUCIV ha rimosso le Tsantsas dalla vista pubblica.

Diversi decenni fa, i musei hanno elaborato protocolli relativi alla cura dei resti umani, in particolare quelli indigeni. Di seguito un estratto di un testo di Francesca Anzelmo, curatrice delle Collezioni di Arti e Culture Americane ed Etnografiche del MUCIV:

"Il MUCIV-Museo delle Civiltà conserva antenati andini preispanici nelle sue collezioni. In conformità con le più recenti linee guida etiche relative alle cosiddette "collezioni sensibili", il museo ha scelto di non esporli al pubblico."

Tuning the Winds with My Tongue: On Puncturing Troubled Waters, una delle opere che sto realizzando per il MUCIV grazie alla borsa di studio, sono incluse interviste ad attivisti e leader indigeni contemporanei che verranno inserite nella sezione dedicata alle Americhe della loro collezione. Di seguito viene riportato l'estratto di un'intervista del dicembre 2023 a Ampam Karakras, un leader Shuar, il quale ha richiesto che la comunità Shuar venga consultata in merito agli oggetti culturali Shuar custoditi dai musei, per stabilire se debbano essere restituiti alla comunità stessa o esposti in modo appropriato in un museo.

Questo è un elenco delle cariche che il sig. Karakras ha ricoperto:

- RAPPRESENTANTE DELLA FEDERAZIONE INTERPROVINCIALE DEI CENTRI SHUAR -FICSH-QUITO-ECUADOR. (1975 - 1983)
- RAPPRESENTANTE DELLA CONFEDERAZIONE DELLE NAZIONALITÀ INDIGENE DELL'AMAZZONIA ECUADORIANA-CONFENIAE-QUITO-ECUADOR. (1983 - 1988)
- COORDINATORE SUPPLENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DI COORDINAMENTO DELLE NAZIONALITÀ INDIGENE DELL'ECUADOR- CONACNIE. (1984 - 1986)
- DIRETTORE ESECUTIVO DEL PROGETTO DI SVILUPPO INTEGRALE-SAMAY - DELL'ORGANIZZAZIONE DEI POPOLI INDIGENI DI PASTAZA-OPIP- PASTAZA.. (1994 - 1996)
- DIRETTORE ESECUTIVO DEL PROGETTO DI SVILUPPO DEI POPOLI INDIGENI E NERI DELL'ECUADOR-PRODEPINE FINANZIATO DALLA BANCA MONDIALE, DAL IFAD E DAL GOVERNO DELL'ECUADOR.(1996 - 1998 / 2003 - 2004)
- AMMINISTRATORE FINANZIARIO DEL COORDINAMENTO DELLE ORGANIZZAZIONI INDIGENE DEL BACINO AMAZZONICO- COICA-QUITO-ECUADOR. (2004 - 2005)
- VICE SINDACO (VICE-PRESIDENTE) DEL CENTRO SHUAR ARATSIM. (2019 - 2022)
- PARTECIPAZIONE A FORUM ED EVENTI NAZIONALI E INTERNAZIONALI IN DIVERSI ANNI A PARTIRE DAL 1976. (1976 - 2023)

"1. Identità Shuar

Lo shuar è un popolo originario del bacino amazzonico. Lo shuar si caratterizza per essere amante della libertà e i suoi membri sono organizzati in diverse federazioni e centri shuar su base territoriale nelle attuali province ecuadoriane di Zamora Chinchipe, Morona Santiago e nel sud di Pastaza. Il loro territorio è binazionale secondo il trattato internazionale firmato nel 1942 tra Ecuador e Perù e ratificato nel 1998.

Jíbaros (etnia, aborigeno, nativo)

Furono gli spagnoli e in seguito i meticci ecuadoriani a denominare il popolo shuar Jíbaros per il fatto di essere un popolo guerriero e per l'usanza del rimpicciolimento delle teste umane dei loro nemici, chiamate tsantsas. Fonte: <https://es.wikipedia.org/wiki/Shuar>.

Alcuni studiosi identificano il popolo shuar come un'etnia, aborigeno o nativo.

Etnia come la comunità di persone che hanno un'ascendenza comune e condividono tratti culturali, linguistici, religiosi, ecc.

Aborigeno, che è un abitante primitivo del paese.

Nativo, che è nato nel luogo in cui vive o in quello specificato; viene spesso utilizzato per riferirsi ai membri di comunità considerate esotiche o primitive.

Il popolo shuar non accetta nessuna di queste denominazioni in quanto imposte.

Indian or indigenous

Si riferisce a un abitante della Repubblica dell'India, che è un paese dell'Asia meridionale. Per un errore storico a partire dall'arrivo di Cristoforo Colombo in America nel 1492, il quale compì quattro viaggi in America: 1492, 1493, 1498 e 1502, credendo tuttavia fino alla sua morte di essere arrivato nelle Indie Orientali, egli denominò indiano o indigeno i primi abitanti del continente americano. Questo errore deve essere corretto e superato in quanto ogni popolo ha la propria identità.

Il popolo shuar, attraverso i nostri leader, difende la nostra identità originale **SHUAR** e rifiuta tutti i concetti imposti di: jíbaro, etnia, aborigeno, nativo, indiano o indigeno, essendo un concetto e una pratica coloniale e neocoloniale esistente fino ad oggi. Le qualifiche imposte devono essere superate nel quadro della decolonizzazione e della libera determinazione dei popoli riconosciuta dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite (13 settembre 2007) sui Diritti dei Popoli Indigeni e dalla Dichiarazione Panamericana dell'Organizzazione degli Stati Americani - OSA sullo stesso tema (14 giugno 2016).

2. Proposta a livello nazionale per i musei e il lavoro con i popoli ("musei di sito")

Come è di dominio pubblico, nel corso della storia dell'umanità si sono verificate la conquista, la dominazione e lo sfruttamento di alcuni popoli contro altri popoli. È noto anche che vi sono stati saccheggi e appropriazioni di materiali preziosi dei popoli conquistati. Sono state inoltre condotte ricerche e sono stati scritti libri nelle lingue dei ricercatori. Ciò che è accaduto a livello internazionale è stato sperimentato anche all'interno dei diversi paesi dell'America Latina, come è successo nel caso dell'Ecuador in relazione al patrimonio materiale e alla conoscenza del popolo shuar.

La maggior parte dei musei e delle biblioteche sono stati costruiti, funzionano e sono gestiti nelle principali città del paese e del mondo.

In un mondo internazionale globalizzato in cui conosciamo ciò che accade a livello nazionale e mondiale, abbiamo manifestato e proponiamo come forma di riparazione le seguenti azioni:

– La proprietà, le conoscenze, i saperi, le pratiche materiali e immateriali proprie appartengono al popolo shuar.

– Si deve realizzare uno studio conforme alla realtà amazzonica per costruire un'infrastruttura destinata a un museo di sito nel territorio shuar, affinché le presenti e future generazioni shuar conoscano il passato, il presente e il futuro del loro popolo.

– Stimolare la formazione professionale dei giovani shuar (donne e uomini) che saranno responsabili dell'amministrazione e della guida dei musei di sito.

– Analizzare la legislazione internazionale affinché alcuni oggetti materiali del popolo shuar, previo accordo tra le parti, possano ritornare al museo di sito..

– Si potrebbero inoltre stabilire accordi affinché gli oggetti esistenti del popolo shuar siano conosciuti dai discendenti shuar attraverso la creazione di link dei diversi musei esistenti in Ecuador e nel mondo."

Questa intervista è parte del progetto di ricerca *Tuning the Winds with My Tongue: On Puncturing Troubled Waters* di Maria Thereza Alves, realizzato nell'ambito della sua Research Fellowship e commissionato dal MUCIV – Museo delle Civiltà di Roma, a cura di Matteo Lucchetti e Andrea Viliani (2022–2026). Le interviste sono state condotte da Maria Inigo Clavo e Maria Thereza Alves.

Berlino, 4 giugno, 2026

Maria Thereza Alves
Grossgoerschenstrasse 6
10827, Berlin
May 26, 2026

Director of MUSA (Museo Universitario delle Scienze e delle Arti)
University of Campania "Luigi Vanvitelli"
Via Luciano Armanni, 5
Naples, Italy

Dear Prof. Michele Papa,

Giulia Pollicita has invited me to participate in an upcoming exhibit in MUSA and thus took me on a tour of the anatomy collection. I would like to make a work on the fallopian tubes with a reproduction of a prehistoric drawing by Italic people. It is a exigent responsibility to inherit a collection which includes artifacts and bodily remains as a result of colonial practices. In the case of MUSA, the Tsantsas which are originally property of the Shuar peoples is also accompanied with 19/20th century text without contemporary criticism of the problematic "othering" of the Shuar peoples in the text.

Two years ago, I saw a similar situation at the MUCIV (Museo delle Civiltà) in Rome. After being awarded a Research Fellowship by MUCIV, my first request, before I could begin to work on the collection, was for the removal of the Tsantsas belonging to the Shuar peoples. Tsantsas are displayed in museums throughout the Western world to instrumentalize non-Western cultural practices to justify horrifically barbaric colonial practices of ethnic genocide and cultural erasure in order to extract resources, seize land and enslave peoples. The abhorrent language now in display at MUSA to describe a cultural practice and the Shuar peoples is a case in point. MUCIV removed the Tsantsas from public view.

Several decades ago, protocols were organized by museums regarding care of human remains, especially Indigenous remains. Below is a part of a text by Francesca Anzelmo, curator of the Collections of American and Ethnographic Arts and Cultures at MUCIV:

"The MUCIV-Museum of Civilizations holds pre-Hispanic Andean ancestors in its collections. In keeping with the most recent ethical guidelines concerning so-called 'sensitive collections,' the Museum has chosen not to put them on public display."

Tuning the Winds with My Tongue: On Puncturing Troubled Waters, one of the works I am making for MUCIV as a result of the fellowship includes interviews by contemporary Indigenous activists and leaders that will be placed throughout the Americas section of their collection.

Below follows an extract of an interview on December 2023 with Ampam Karakras, a Shuar leader, who has requested that the Shuar community be consulted on Shuar cultural objects held by museums on whether they should be returned to the Shuar community or displayed in an appropriate manner in a museum.

This is a list of positions that Mr. Karakras has held:

- REPRESENTATIVE OF THE INTERPROVINCIAL FEDERATION OF SHUAR CENTERS -FICSH- QUITO-ECUADOR. (1975 - 1983)
- REPRESENTATIVE OF THE CONFEDERATION OF INDIGENOUS NATIONALITIES OF THE ECUADORIAN AMAZON- CONFENIAE -QUITO-ECUADOR. (1983 - 1988)
- ALTERNATE COORDINATOR OF THE NATIONAL COUNCIL FOR THE COORDINATION OF INDIGENOUS NATIONALITIES OF ECUADOR- CONACNIE.(1984 - 1986)
- EXECUTIVE DIRECTOR OF THE COMPREHENSIVE DEVELOPMENT PROJECT- SAMAY - OF THE ORGANIZATION OF INDIGENOUS PEOPLES OF PASTAZA- OPIP- PASTAZA. (1994 - 1996)
- EXECUTIVE DIRECTOR OF THE DEVELOPMENT PROJECT FOR INDIGENOUS AND BLACK PEOPLES OF ECUADOR- PRODEPINE FINANCED BY THE WORLD BANK, IFAD, AND THE GOVERNMENT OF ECUADOR. (1996 - 1998 / 2003 - 2004)
- FINANCIAL ADMINISTRATOR OF THE COORDINATOR OF INDIGENOUS ORGANIZATIONS OF THE AMAZON BASIN- COICA- QUITO-ECUADOR. (2004 - 2005)
- VICE-SYNDIC (VICE-CHAIRMAN) OF THE ARATSIM SHUAR CENTER. (2019 - 2022)
- PARTICIPATED IN NATIONAL AND INTERNATIONAL FORUMS AND EVENTS IN VARIOUS YEARS SINCE 1976. (1976 - 2023)

"1. Shuar Identity

The Shuar are an indigenous people of the Amazon basin. The Shuar are characterized by being freedom-loving and are organized into different federations and territorial-based Shuar centers in the current Ecuadorian provinces of Zamora Chinchipe, Morona Santiago, and southern Pastaza.

Their territory is binational according to the international treaty signed in 1942 between Ecuador and Peru and ratified in 1998.

Jíbaros (ethnic group, aborigine, native)

It was the Spaniards and later the Ecuadorian mestizos who called the Shuar people Jíbaros because they were a warrior people and due to the custom of shrinking the human heads of their enemies, called tsantsas. Source: <https://es.wikipedia.org/wiki/Shuar>.

Some scholars identify the Shuar people as an ethnic group, aborigine, or native.

Ethnic group as the community of people who have a common ancestry and share cultural, linguistic, religious features, etc.

Aborigine, who is a primitive inhabitant of the country.

Native, who was born in the place where they live or where it is specified; it is often used to refer to members of communities considered exotic or primitive.

The Shuar people do not accept any of these designations because they are imposed.

Indian or indigenous

It refers to an inhabitant of the Republic of India, which is a country in South Asia. Due to a historical error following the arrival of Christopher Columbus in America in 1492, who made four voyages to America: 1492, 1493, 1498, and 1502, yet believed until his death that he had reached the East Indies, he thus called the first inhabitants of the American continent Indians or indigenous. This error must be corrected and overcome because each people has its own identity.

*The Shuar people, through our leaders, defend our original **SHUAR** identity and reject all the imposed concepts of: jíbaro, ethnic group, aborigine, native, Indian, or indigenous for being a colonial and neocolonial concept and practice that exists to this day. The imposed qualifiers must be overcome within the framework of decolonization and self-determination of peoples recognized by the United Nations Declaration (September 13, 2007) on the Rights of Indigenous Peoples and the Pan-American Declaration of the Organization of American States - OAS on the same subject (June 14, 2016).*

2. National proposal for museums and work with peoples ("site museums")

As is public knowledge throughout human history, there has been conquest, domination, and exploitation of some peoples against other peoples. It is also known that there was looting and appropriation of valuable materials from the conquered peoples. Research has also been carried out, and books have been written in the languages of the researchers.

What has happened at an international level has also been experienced within the different countries of Latin America, as has happened in the case of Ecuador regarding the material and knowledge of the Shuar people.

Most museums and libraries have been built, operate, and are managed in the main cities of the country and the world. In a globalized international world where we know what is happening at a national and global level, we have stated and propose the following actions as a form of reparation:

– The property, knowledge, wisdom, material and immaterial practices of their own belong to the Shuar people.

– A study must be carried out according to the Amazonian reality to build an infrastructure for a site museum in the Shuar territory so that present and future Shuar generations know the past, present, and future of their people.

– Encourage the professional training of young Shuar (women and men) who will be responsible for the administration and guidance of the site museums.

– Analyze international legislation so that some material objects of the Shuar people, upon prior agreement between the parties, can return to the site museum.

– Agreements could also be established so that existing objects of the Shuar people can be known by Shuar descendants through the creation of links from the different existing museums in Ecuador and the world."

Questa intervista è parte del progetto di ricerca *Tuning the Winds with My Tongue: On Puncturing Troubled Waters* di Maria Thereza Alves, realizzato nell'ambito della sua Research Fellowship e commissionato dal MUCIV – Museo delle Civiltà di Roma, a cura di Matteo Lucchetti e Andrea Vilianni (2022–2026). Le interviste sono state condotte da Maria Inigo Clavo e Maria Thereza Alves.

Berlino, 4 giugno, 2026

Giulia Pollicita
Salita Sant'Anna di Palazzo 29
80132, Napoli

Director of MUSA (Museo Universitario delle Scienze e delle Arti)
Università della Campania "Luigi Vanvitelli"
Via Luciano Armani, 5
Napoli, Italia

Sostegno ufficiale alla richiesta dell'artista Maria Thereza Alves e dichiarazione d'intenti

Egregio Prof. Michele Papa,

Con la presente lettera, e come curatrice responsabile della mostra, intendo esprimere la mia totale adesione e il pieno sostegno alla posizione espressa dall'artista Maria Thereza Alves in concomitanza con il parere del leader Shuar, Ampam Karakras, storico e influente leader e intellettuale del popolo Shuar dell'Amazzonia ecuadoriana, in merito alla consultazione e alla potenziale restituzione degli oggetti culturali Shuar attualmente custoditi nelle collezioni del MUSA.

Condivido la visione dell'artista e sostengo il suo gesto e la sua azione. Il rispetto dell'autodeterminazione dei popoli è alla base di ogni collaborazione culturale contemporanea. Desidero inoltre precisare che considero la lettera dell'artista, unitamente alla presente lettera di sostegno, come un'autentica operazione di critica istituzionale. Tale azione possiede intrinsecamente il valore di un'opera d'arte concettuale. Pertanto, è nostra formale intenzione esporre questo corpus documentale e concettuale all'interno della mostra e negli spazi del museo.

Questa scelta espositiva prescinderebbe dall'esito formale della richiesta: i documenti verranno esposti sia nel caso in cui la richiesta venga accolta, sia nel caso in cui non venisse accettata, quale testimonianza attiva del dibattito sulla decolonizzazione delle istituzioni culturali.

Certa che comprenderete la rilevanza culturale e politica di questa azione, porgo i miei più cordiali saluti.

Napoli, 3 giugno 2026
Giulia Pollicita

Official support for the request of artist Ampam Karakras and declaration of intent

Egregio Prof. Michele Papa,

Through this letter, and in my capacity as the curator responsible for the exhibition, I wish to express my full support for the position articulated by the artist Maria Thereza Alves, in conjunction with the opinion of the Shuar leader Ampam Karakras, historical and influent leader and intellectual of the Shuar people of the Ecuadorian Amazonian, regarding the consultation process and the potential restitution of the Shuar cultural objects currently held in the MUSA collections.

I share the artist's vision and support both her gesture and her action. Respect for the self-determination of peoples constitutes the foundation of all contemporary cultural collaboration. I would also like to clarify that I consider the artist's letter, together with this present letter of support, to be a genuine act of institutional critique. Such an action intrinsically possesses the value of a conceptual artwork..

Therefore, it is our formal intention to exhibit this documentary and conceptual corpus within the exhibition and throughout the museum spaces. This curatorial decision will stand independently of the formal outcome of the request: the documents will be displayed whether the request is accepted or rejected, as an active testimony to the ongoing debate surrounding the decolonization of cultural institutions.

Confident that you will understand the cultural and political significance of this action, I extend my warmest regards

Napoli, 3 giugno 2026
Giulia Pollicita

Giulia Pollicita
Salita Sant'Anna di Palazzo 29
80132, Napoli

Raoul Basile
"Università della Campania "Luigi Vanvitelli"
Via Luciano Armani, 5
Napoli, Italia

Lettera al MUSA / Azione per la mostra Admiranda e Arcana Naturae

Caro Raoul,
Spero tutto bene.

Come accennato durante il nostro ultimo incontro, condivido con te la lettera scritta da parte dell'artista Maria Thereza Alves e indirizzata al MUSA con la richiesta di rimozione della testa "Tsansas Jivaros" del popolo Shuar. La lettera include un'intervista del leader Shuar Ampan Karakras insieme ad un estratto dalla dichiarazione della curatrice delle Collezioni di Arti e Culture Americane del Museo delle Civiltà di Roma (MUCIV), Francesca Anzelmo, che si è trovata a gestire una situazione simile e che rappresenta quindi un caso studio utile per osservare alcune dinamiche di revisione istituzionale evocate dall'artista.

Maria Thereza Alves (1961, San Paolo, Brasile. Vive e lavora in Europa) è una delle artiste e attiviste contemporanee più importanti del panorama internazionale. Fin dagli esordi della sua carriera, ha coniugato azione politica e pratica artistica. Alves è tra i fondatori, nel 1987, del Partido Verde di São Paulo, Brasile e, nel 1981, rappresentante negli USA del Partido dos Trabalhadores brasiliano.

Nel 2012, José Manuel Barroso, presidente dell'Unione Europea, ha invitato Alves a partecipare alla sua commissione speciale impegnata nella formulazione di una Nuova Narrativa per l'Europa; fra le altre cose, ha vinto l'ambizioso premio Vera List Prize for Art and Politics 2016-2018.

Il suo lavoro si caratterizza per azioni che hanno ricadute in ambito sociale, nascendo da ricerche d'archivio, storie orali, o lavoro sul campo a fianco di comunità indigene, dissotterrando storie personali e collettive rimaste inascoltate.

Ha lavorato a fianco di comunità indigene del Messico e del Brasile.

Nel 2023 è stata chiamata dal Museo delle Civiltà di Roma e dalla Direzione di Andrea Viliani e la curatela di Matteo Lucchetti a fare un lavoro di revisione epistemologica della museografia delle collezioni d'America del Museo come artista, esponente ed esperta in materia. Il lavoro di revisione che ne è scaturito ha assunto i conorni di un progetto dal titolo *Non sono d'accordo / I disagree* che si inserisce nel dibattito internazionale di ripensamento delle pratiche istituzionali dei musei etnografici in relazione alla decolonizzazione dei loro impianti narrativi ed espositivi. Invitare Maria Thereza ad esporre un lavoro mi è sembrato un gesto naturale e un modo autorevole di sollevare alcune domande su temi particolarmente complessi. Ne è scaturita questa proposta/richiesta che spero sia una proficua occasione di dialogo e che vi porgo con grande umiltà e rispetto e genuina curiosità intellettuale.

A parte questo, Maria Thereza è anche un'artista il cui lavoro è esposto internazionalmente in grandi biennali, da quella di Sydney (2020) a Manifesta (2017), da documenta a San Paolo (2016) e Sharjah (2017), e altre. È rappresentata da importanti gallerie incluse Alfonso Artiaco a Napoli, Michel Rein a Parigi, Martins&Montero a San Paolo. Piccolo aneddoto: Maria Thereza ha anche lei preso parte della Bienal sur l'anno scorso quando il MUSA ha ospitato l'intervento di Pablo Lapadula.

Se pensi che sia consono, condivido questa lettera anche con il Direttore e Professore Papa, includendo questo inciso su Maria Thereza che ne spieghi più diffusamente retroterra, pratica artistica, e intenzioni. Restando a disposizione per qualsiasi cosa, ti saluto con cordialità e ti ringrazio per l'attenzione.

Napoli, 8 giugno 2026
Giulia Pollicita

Action for the exhibition Admiranda e Arcana Naturae

Dear Raoul,
I hope you are well.

As mentioned during our last meeting, I am sharing with you the letter written by the artist Maria Thereza Alves and addressed to MUSA, requesting the removal of the "Tsansas Jivaros" head belonging to the Shuar people. The letter includes an interview with the Shuar leader Ampan Karakras together with an excerpt from a statement by Francesca Anzelmo, curator of the Collections of American Arts and Cultures at the Museum of Civilizations in Rome (MUCIV), who dealt with a similar situation and therefore represents a useful case study for observing some of the dynamics of institutional revision evoked by the artist.

Maria Thereza Alves (1961, São Paulo, Brazil. Lives and works in Europe) is one of the most important contemporary artists and activists on the international scene. Since the beginning of her career, she has combined political action with artistic practice. Alves was among the founders, in 1987, of the Green Party of São Paulo, Brazil, and in 1981 served as the U.S. representative of the Brazilian Workers' Party.

In 2012, José Manuel Barroso, President of the European Union, invited Alves to participate in his special commission engaged in formulating a New Narrative for Europe; among other recognitions, she won the prestigious Vera List Prize for Art and Politics 2016-2018.

Her work is characterized by actions with social impact, arising from archival research, oral histories, or fieldwork alongside Indigenous communities, bringing to light personal and collective stories that had remained unheard.

She has worked alongside Indigenous communities in Mexico and Brazil.

In 2023, she was invited by the Museum of Civilizations in Rome, under the direction of Andrea Viliani and the curatorship of Matteo Lucchetti, to undertake a process of epistemological revision of the museum's American collections as an artist, representative, and expert in the field. The revision process that emerged took shape as a project entitled *Non sono d'accordo / I disagree*, which is part of the international debate on rethinking the institutional practices of ethnographic museums in relation to the decolonization of their narrative and exhibition frameworks. Inviting Maria Thereza to exhibit a work seemed to me a natural gesture and an authoritative way to raise questions on particularly complex issues. This proposal/request emerged from that process, and I hope it may become a fruitful opportunity for dialogue, which I present to you with great humility, respect, and genuine intellectual curiosity.

Aside from this, Maria Thereza is also an artist whose work has been exhibited internationally in major biennials, from Sydney (2020) to Manifesta (2017), from documenta to São Paulo (2016) and Sharjah (2017), among others. She is represented by important galleries including Alfonso Artiaco in Naples, Michel Rein in Paris, and Martins&Montero; in São Paulo. A small anecdote: Maria Thereza also took part in Bienal sur last year when MUSA hosted the intervention by Pablo Lapadula.

If you think it appropriate, I can also share this letter with the Director and Professor Papa, including this additional note on Maria Thereza to explain more fully her background, artistic practice, and intentions. Remaining at your disposal for anything you may need, I send you my best regards and thank you for your attention.

Napoli, 8 giugno 2026
Giulia Pollicita